
Etimologia

L'etimologia mi ha sempre interessato molto. Trovare nelle parole di oggi le radici passate, risalire i fiumi e i torrenti e i rivoli della loro storia mi dà spesso un piacere vertiginoso. Perché quelle vie sono anche le vie dalla nostra storia. La luce della sua storia etimologica illumina la parola di una profondità nuova, la mette in prospettiva, le offre tridimensionalità, spesso offre percorsi di riflessione inaspettati. Si tratta di un gioco, ma un gioco che porta lontano.

Eppure negli ultimi anni il gioco si è fatto più complicato, perché, come era lecito aspettarsi, i sentieri sono tutt'altro che chiari, dritti, scontati.

In particolare, sono arrivato in contatto con un personaggio straordinario, che ha messo un bivio importante nel mio andare a ritroso.

La maggior parte dei dizionari etimologici della lingua italiana percorrono una strada che, risalendo nel tempo, passa attraverso il latino e il greco e approda al sanscrito. Essi sono figli della teoria linguistica che ha prevalso nell'ultimo secolo, secondo cui le lingue europee sono figlie di una migrazione che arriva da antiche terre indiane. È la ben nota teoria dell'Indoeuropeo.

Ma Giovanni Semerano, ricercatore indipendente la cui preparazione è stata seconda solo alla poca attenzione che l'Accademia gli ha dedicato, ha proposto una teoria del tutto diversa. Che le nostre lingue, pur nella complessità che non esclude nessuna influenza, derivino piuttosto dall'antico Accadico parlato. Insospettito dalle troppe piste interrotte dell'etimologia tradizionale indoeuropea (troppo spesso sui dizionari tradizionali troviamo ammissioni di questo tipo: "etimologia sconosciuta") gli venne il sospetto che l'ipotesi indoeuropea potesse essere, se non proprio sostituita, almeno fortemente integrata da riferimenti etimologici alla lingua accadica, che fu parlata dal terzo al primo millennio avanti Cristo in Anatolia, Siria e Mesopotamia dai Sumeri e specialmente dagli Assiri e dai Babilonesi. Il cambio di prospettiva ha permesso di illuminare molte piste interrotte, nelle lingue di derivazione latina, ma ancor più per quelle anglosassoni. Come scrive Umberto Galimberti nel suo articolo-necrologio sulla Repubblica del 22 luglio 2005¹, noi tutti ci auguriamo che "egli abbia quel giusto riconoscimento che non ha avuto in vita perché la sua tesi, circa l'origine accadica e non indiana delle lingue europee, smontava un'antica tradizione e, con essa una gran quantità di studi, di competenze, di libri, di cattedre, di potere." Outsider di straordinaria cultura ma di sommessità lontananza dal centro del potere, il suo lavoro ha dato luce nuova su interi comparti oscuri della storia delle parole (e quindi delle civiltà). Un esempio oramai famoso riguarda la lingua etrusca, che, dopo secoli di totale incompressibilità, viene decodificata proprio grazie a Semerano, benché per lungo tempo il potere accademico abbia cercato di negarne i risultati.

E la storia delle parole è anche la storia del pensiero. Approcci etimologici nuovi possono cambiare interi enormi filoni della filosofia, come è ed esempio per il concetto di infinito. L'analisi etimologica di ciò che stava dicendo Anassimandro con la parola *apeiron* muta del tutto i riferimenti e il valore di una riflessione che ha impegnato e connotato il pensiero occidentale per duemilacinquecento anni. Su questo ho scritto un appunto a parte².

Ma questa è un'altra storia...

Mario Gattiglia, 1 dic. 2012

¹ Ved. File "Galimberti articolo su Giovanni Semerano.doc"

² Ved. File "Dall'infinito alla polvere.doc"